



La Nostre Africa Online

YOUNIVERSITY

MAGAZINE

AGIRE LOCALMENTE , PENSARE GLOBALMENTE

F E B B R A I O

2017



*Acqua per molti
ma non per tutti*



Dal 2008 l'associazione di volontariato "La Nostra Africa Onlus" di Bologna sta realizzando progetti a sostegno della Popolazione Maasai in Kenya.

Il nostro intento è di permettere alle comunità Maasai di raggiungere un tenore di vita migliore nella propria terra di origine, la savana.

I nostri progetti si sviluppano in vari ambiti, tra i quali quello educativo, per garantire un'istruzione ai bambini e ai ragazzi Maasai, quello sociale, affinché i diritti delle donne Maasai vengano riconosciuti e garantiti ed infine nell'ambito lavorativo, attraverso la creazione di opportunità di lavoro per gli uomini Maasai.

Tutti i progetti vengono sviluppati attraverso campi di volontariato, dove i volontari insieme ai Maasai realizzano i progetti in loco, i quali vengono poi gestiti dalla popolazione locale, nel lungo periodo.

È impressionante constatare come le persone con ideali comuni e massima disponibilità di adattamento riescono a dare concretezza alle donazioni.

"Collaboration", questo è il motto che si è instaurato tra la popolazione Maasai e i volontari italiani.

Sommario

DIRETTORE RESPONSABILE : Ylenia Lazzarini



Editoriale – Il cammino...si fa camminando

DIRITTI DELLE DONNE di Cristina Pomponi



DIRITTI DEI BAMBINI di Eleonora Azzarello



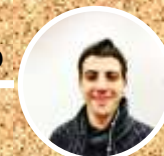
**DIRITTO ALL'ACQUA di
Laura Balzani, Bianca Bartoloni e Keivan Missaghi**



DIRITTO AL CIBO di Matteo Valentini



DIRITTO ALL'ISTRUZIONE di Francesco Tomasello



**COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO di
Matteo Luisi e Michele Mauceri**



Il cammino ... si fa camminando

Cari lettori,

quando abbiamo iniziato il progetto Youniversity eravamo pochi universitari accomunati dall'idea di volerci impegnare per sensibilizzare e sensibilizzarci su quelli che sono i diritti umani, consapevoli che avremmo potuto fare qualcosa anche noi in questo ambito o, per lo meno, ci avremmo potuto provare.

L'idea di Youniversity è nata da una riunione in cui siamo partiti dal domandarci che cosa avremmo potuto fare sul territorio bolognese per parlare di diritti umani attraverso un progetto che avrebbe poi accomunato più voci.

Abbiamo sviluppato l'idea e coinvolto i primi professori e ragazzi universitari.

Dopo due mesi di riunioni, oggi sono coinvolti 45 universitari e 32 professori che, insieme, stanno realizzando le sei campagne di sensibilizzazione e la settimana dei diritti umani, come già spiegato nei numeri precedenti del magazine.

Il magazine sta prendendo sempre più forma, grazie al coinvolgimento degli universitari che, di mese in mese, si stanno cimentando in questa esperienza, scrivendo di quello che sono i diritti umani rapportando ciò ad esperienze reali che stanno avvenendo o sono avvenute sulle diverse scale territoriali locale, nazionale, transnazionale.

Come già è accennato nell'articolo precedente, a partire da febbraio sarebbero iniziate le sei giornate mondiali alla quale realizzazione ci stiamo occupando.

Il gruppo di YoUniversity "diritti delle donne", che al momento vede il coinvolgimento di otto universitari e la collaborazione di alcuni professori, ha dato inizio alla concretezza del progetto attraverso la realizzazione della prima giornata mondiale, la quale ricade il 6 febbraio e viene celebrata come "Zero Tolleranza per le Mutilazioni genitali femminili", istituita dalle Nazioni Unite nel 2003.

Inizialmente, il gruppo ha stipulato un piano d'azione e attraverso una serie di incontri ha pensato alle attività da fare in tale occasione.

Il progetto definitivo ha visto la realizzazione della presentazione di un libro "Davanti una tazza di tè" e di una mostra fotografica in occasione del 6 febbraio. Il libro, realizzato da alcuni volontari della Onlus La Nostra Africa, raccoglie storie di donne Maasai, le quali donne alcune sono state sottoposte alla pratica delle Mutilazioni genitali femminili, mentre altre no.

Non volendo parlare solo di mutilazioni genitali femminili, ma estendendo le attività al tema dei diritti delle donne in senso generale, è stata realizzata la mostra fotografica, nei quali pannelli raffigurativi sono stati toccati alcuni aspetti legati al genere femminile, quali ad esempio l'aborto e la parità di genere. Visto l'impegno mostrato nell'organizzarla e l'interesse di coloro che l'hanno vista, nasce il desiderio di fare, nei prossimi mesi, un'esposizione itinerante della mostra presso alcune biblioteche di Bologna.

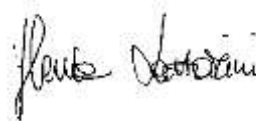
Infine, il 9 febbraio è stata realizzata una conferenza in cui sono intervenute alcuni relatori, la dott.ssa Rosa Maria Amorevole, la professoressa Taddia Irma e la dott.ssa Spada Stefania, la dott.ssa Yoko Veronica, la dott.ssa Sodfa Daaji, la dott.ssa Fogli Morena e il dott. Scagliarini Giorgio, i quali hanno parlato del ruolo della donna in cinque ambiti- a partire dalla propria esperienza personale- rispettivamente legati alla cittadinanza, all'Università, allo sport, alla religione e alla sanità.

Durante queste prime giornate del progetto YoUniversity abbiamo riscontrato impegno, positività e collaborazione dalle varie parti sociali coinvolte, osservando come insieme si possa lavorare in modo proficuo, gettando le basi per il futuro. Ci auguriamo che questo sia solo un bell'inizio di un progetto che ha tutte le risorse per potersi sviluppare nel migliore dei modi e che parte dal basso, dagli universitari stessi.

La prossima iniziativa che verrà realizzata sarà in occasione della giornata mondiale del diritto all'acqua, la quale si celebra il 22 marzo.

A questo proposito il gruppo "diritto all'acqua" sta progettando una conferenza e dei workshops per gli universitari e dei laboratori per i bambini al fine di sensibilizzare la cittadinanza, coprendo diversi target della popolazione, sull'importanza dell'acqua, quale risorsa preziosa e fondamentale, della quale se ne fa un uso sempre più sproporzionato e degli sprechi eccessivi.

Ylenia Lazzarini



DIRITTI delle DONNE

Le criticità irrisolte sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro

“Assicurare assoluta imparzialità nei processi di assunzione, eliminare stereotipi e pregiudizi sul genere femminile e contrastare la sotto rappresentazione delle donne nelle carriere...”, sono queste le sfide per l'Europa individuate da Elissavet Vozemberg, membro della Commissione sui diritti delle donne e del Parlamento Europeo.

In un momento come questo, in cui le prime pagine dei giornali sono costantemente occupate da previsioni economiche di una crisi che travalica ogni confine, pare opportuno soffermarsi su un aspetto non irrilevante che, alla luce di alcuni recenti rapporti, è sicuramente centrale: il ruolo femminile nella crescita di un'economia. In Italia il tasso di occupazione femminile è del 46% (quasi 20 punti percentuali meno rispetto agli uomini), un valore decisamente inferiore rispetto a quello medio della Ue28. Dopo di noi, solo Grecia e Malta. Insomma, nonostante i progressi realizzati negli anni più recenti, l'Italia continua ad essere tra i paesi caratterizzati da elevati divari di genere: bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro, minore tasso di occupazione, segmentazione orizzontale e verticale, scarsa presenza nelle posizioni apicali delle imprese quotate e dei governi locali.

Eppure, l'eguaglianza nell'accesso al lavoro potrebbe portare importanti benefici soprattutto nei paesi in cui persiste una grande disparità tra generi di tipo economica, sociale e culturale. La cosiddetta “Womenomics”, l'economia al femminile, è in grado di generare infatti veri e propri moltiplicatori che possono produrre effetti di crescita nel settore dei consumi, dei servizi, degli investimenti e dell'innovazione, contribuendo così allo sviluppo dell'intero sistema economico.

I servizi generano altri servizi, motivo per cui la famiglia a doppio reddito, in cui anche la donna lavora, agisce come vero e proprio volano di attività economiche e posti di lavoro. La crescita dell'occupazione femminile, genera maggiori consumi e maggiori entrate per lo Stato, in termini di fiscalità e contributivi previdenziali. Se il tasso di occupazione femminile aumentasse dall'attuale 46,8 al 60%, secondo le stime della Banca d'Italia, il PIL aumenterebbe. Un secondo effetto anch'esso fondamentale dell'aumento dell'occupazione femminile, è l'aumento nel lungo periodo della fecondità e della natalità, aumento indispensabile per la sostenibilità di un paese fra i più vecchi del mondo, come è il nostro. Numerosi studi e le statistiche stesse, sono concordi nel ritenere che il maggior tasso di occupazione femminile sia direttamente correlata, in maniera diretta, con l'aumento della natalità. Ovvero, è

ragionevole pensare che per ogni donna, una maggiore indipendenza economica implica una capacità di progettualità e una conseguente volontà di creare nuclei familiari senza lo spettro della povertà. Non meno importanti sono, altresì, i risvolti sociali di un progressivo aumento dell'occupazione femminile: donne economicamente indipendenti e con un ruolo sociale ben impostato, sono meno a rischio di povertà in caso di avversità, si sentono più realizzate e godono di un benessere più diffuso, contribuendo a creare una società migliore.

Ovviamente, l'occupazione femminile non può crescere da sola in un paese come il nostro, affetto da un grave ritardo culturale quanto a diritti di pari opportunità; un Paese asfissiato da mancanza di meritocrazia; un Paese in cui il welfare informale grava quasi interamente sulle spalle delle donne, sia giovani che meno giovani; un paese in cui le donne sono schiacciate dal peso del lavoro, di cura dei figli e degli anziani. Il confronto internazionale, fornito dalla graduatoria del World Economic Forum in base all'indice del capitale umano, ci restituisce l'immagine di un Paese incapace di ottimizzare i propri talenti. Il potenziale femminile viene ampiamente mortificato.



DIRITTI delle DONNE

Secondo i dati forniti da Eurostat, in Italia, la percentuale di donne che lavora si attesta al 49,9% a fronte del 69,8% di uomini, numeri che collocano il Paese agli ultimi posti nella classifica dei Paesi europei. Ancora, secondo quanto diffuso da Manageritalia, nel 2014 solo il 15% delle donne era presente a livello dirigenziale all'interno di organizzazioni.

Il dislivello nell'accesso al lavoro fa fatica a colmarsi in un Paese come l'Italia dove le donne sono 1,7 milioni più degli uomini e costituiscono il 60% circa di tutti laureati, ma guadagnano sensibilmente meno rispetto ai colleghi maschi nella medesima posizione (l'Italia è solo 102° in una classifica mondiale di 167 paesi per rapporto tra reddito delle donne e quello degli uomini). Infatti gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da un continuo aumento del livello di istruzione della popolazione italiana, dovuta principalmente alla componente femminile. Le donne ottengono risultati migliori, sia nella scuola che all'università, riuscendo a completare gli studi più velocemente degli uomini. Dallo svantaggio, pertanto, si è passati al sorpasso. Nonostante i brillanti successi, però, al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro le donne si trovano molto più in difficoltà degli

uomini: ciò avviene qualunque sia il percorso di studi conseguito. Nonostante le numerose e dettagliate disposizioni legislative a tutela dell'uguaglianza di genere, a cominciare dall'art. 3 della Costituzione, che vieta le discriminazioni di sesso, passando all'art. 4 che riconosce il diritto di tutti i cittadini al lavoro e promuove le condizioni che lo rendono effettivo, le donne vivono una condizione a tratti strutturale, di criticità. Concetti ribaditi, peraltro, nel Codice delle pari opportunità tra uomini e donne e nello Statuto dei lavoratori. L'avversità delle donne nel mondo del lavoro sono strettamente collegate a un quadro di discriminazione di genere molto più ampio, che coinvolge diversi aspetti della società e della cultura. Le discriminazioni sono parte integrante della violenza che le donne subiscono in ogni ambito della vita, che hanno origine dai rapporti di genere e risultano aggravate nei periodi di crisi, caratterizzati dalla scarsità di risorse.

Alla luce di quanto suddetto, si può ben dire che non è tanto la mancanza di lavoro che tiene fuori le donne dall'economia, ma al contrario, è la mancata partecipazione economica delle donne che riduce il mercato e rallenta o blocca addirittura la

crescita di un Paese. Ma la partecipazione delle donne all'economia non avviene per caso. È pensabile solo in presenza di sistemi di welfare che permettono di conciliare maternità e lavoro, assistenza familiare e possibilità di carriera.

E dunque, quali azioni intraprendere per appianare le disparità di genere? In primis, rafforzare le misure legali che assicurino l'uguaglianza nei contratti di lavoro, nella possibilità di accedere a fondi, prestiti e borse di studio nonché nelle retribuzioni. Inoltre, fondamentale e ineludibile, rimuovere stereotipi e pregiudizi che ostacolano e scoraggiano l'avanzamento professionale delle donne, e incoraggiarle a intraprendere carriere o progetti di ricerca. Essenziale, è anche adottare delle misure che garantiscano il "worklife balance", in modo da rendere conciliabili obblighi professionali e familiari e che motivino la ripresa dell'attività lavorativa dopo la maternità: finanziamenti per programmi di rientro, più flessibilità sulla produzione scientifica delle donne, lavoro a distanza o part time e servizi di assistenza all'infanzia.

Cristina Pomponi



DIRITTI dei BAMBINI

Le spose bambine: una violazione ancora oggi diffusa

Nel nostro immaginario quotidiano ogni bambina nel mondo ha libero accesso all'istruzione, all'opportunità di auto-realizzarsi o alla semplice possibilità di vivere la spensieratezza e la libertà mentale che l'età infantile dovrebbe comprendere, o meglio, garantire. Tuttavia, lontani dalla nostra lussuosa bolla, ormai data per scontata, in media 14 milioni di bambine all'anno vengono indotte a sposarsi con uomini molto più grandi di loro, prima di aver compiuto 18 anni, venendo così sottratte di tutti quei diritti che concepiamo come indiscutibili.

Nonostante questo violento fenomeno sia diminuito nel corso degli ultimi 30 anni, resta comunque ampiamente diffuso in diversi paesi del mondo, in particolare nelle aree più povere e rurali (Niger al primo posto, Repubblica Centrafricana, Ciad, Bangladesh, Guinea, Mali, Sudan del Sud, Burkina Faso, Malawi e Mozambico, poi Madagascar, India, Eritrea, Somalia, Sierra Leone, Zambia, Repubblica Dominicana, Etiopia, Nicaragua e Nepal). In questi territori il mantenimento delle figlie, sia in termini di sussistenza che d'istruzione, diventa gravoso per la famiglia, che al contrario, spinta dalla presenza della transazione economica all'interno del processo matrimoniale, ampliato dalla purezza della sposa, ne guadagna in termini di reddito.

La maggior parte dei paesi ha leggi sull'età minima legale per contrarre matrimonio, che però non vengono applicate, mentre altri paesi

continuano ad avere un'età legale inferiore a quella stabilita nella Convenzione dei diritti dell'infanzia.

I cosiddetti "matrimoni precoci" sono una violazione dei diritti umani che attraversa paesi, culture, religioni ed etnie a livello globale, ed ha delle conseguenze rischiose nella vita di queste giovani donne, sia a livello psicologico e sociale, che salutare.

Infatti, spesso, sono le spose più giovani ad essere le vittime più esposte agli abusi domestici, rispetto alle loro coetanee non sposate. Inoltre, l'incoraggiamento all'attività sessuale in età infantile, quando i corpi sono ancora in fase di sviluppo, può avere gravi ripercussioni sulla salute. Ancora più grave è la questione delle gravidanze: in questa fase della crescita non si è, né fisicamente né emotivamente, pronte per partorire e le bambine vanno incontro ad un altissimo rischio di complicazioni e addirittura di morte. Anche i figli delle spose bambine sono a rischio di maggiore mortalità infantile: sono superiori al 50% i bambini nati morti e le morti neonatali per le donne che partoriscono sotto i 20 anni.

A livello sociale, invece, le spose bambine vengono considerate soggetti fragili da emarginare dalla comunità; infatti, separate precocemente dalla famiglia e dai coetanei vengono obbligate a vivere in isolamento e private del diritto di istruirsi.

Alle ragazze sposate che desiderano continuare a studiare è praticamente e legalmente negata la possibilità di farlo. L'abbandono scolastico, prerogativa dei matrimoni infantili, nega l'accesso alla conoscenza che si

richiede per uno sviluppo personale verso l'età adulta. Inoltre, l'impossibilità di apprendere anche al di fuori della scuola, nega alle giovani l'acquisizione di quelle competenze utili per intraprendere un lavoro e così contribuire al mantenimento della famiglia e, quindi, all'uscita dalla condizione di povertà. Questo processo diventa un grave ostacolo al progresso perché innesca un lungo circolo di miseria che si tramanda di generazione in generazione.

Quale sarebbe la soluzione? La formazione scolastica sembrerebbe uno degli strumenti più potenti per ritardare l'età in cui le ragazze si sposano, perché permetterebbe di disinnescare questo meccanismo infinito di necessità conservativa.

Questo proposito non è, però, immediato come si potrebbe pensare: la sua realizzazione entrerebbe in contrasto con una serie di tradizioni popolari che sono state lasciate in eredità da secoli e che sono difficili da sradicare dalle menti di una popolazione che, un po' per abitudine, un po' per incompetenza, non comprende immediatamente la gravità di questi rituali. Secondo Girls Not Brides, una cooperativa di oltre 300 organizzazioni della società civile di 50 paesi diversi, i leader religiosi potrebbero contribuire considerevolmente alla causa, schierandosi contro e cambiando la posizione della comunità. Inoltre il collettivo sostiene l'esigenza di un'introduzione di incentivi economici, programmi di microfinanza prestiti e sussidi, che possano sollecitare la creazione di alternative per le famiglie.



Eleonora Azzarello

DIRITTO ALL'ACQUA



Acqua – Uomo – Tecnologie – Risparmio

Nel 600 a.C Talete affermava che “L’acqua è il principio di tutte le cose della natura” e col trascorrere del tempo si è effettivamente capito come la vita umana dipenda da questo elemento fondamentale. L’acqua, che di primo impatto sembrerebbe essere una risorsa illimitata, in realtà è soggetta, in molte situazioni, ad uno sfruttamento che non può persistere inalterato nel tempo. Infatti, in queste ultime decadi i consumi registrati annualmente sono vicini o superano la capacità naturale di rinnovamento della risorsa e sono sempre di più i paesi che vanno incontro ad una condizione di “water stress”.

Come rilevato dagli aggiornamenti ISTAT sui consumi idrici, è stato confermato che in Italia i consumi di acqua per scopi civili sono l’unico settore soggetto a continua crescita, al contrario i consumi per usi irrigui e industriali sono rimasti stabili negli ultimi anni. Per quanto concerne la città di Bologna, il consumo medio domestico, in media pari a 149 l/(ab·giorno), è ripartito tra i diversi utilizzi nel modo rappresentato nella Figura :

Bologna : Litri/ab al giorno competenti a ciascun utilizzo domestico idrico



DIRITTO ALL'ACQUA

Come si evince i consumi maggiori sono dovuti alla cura dell'igiene personale (48 l/ab gg), all'utilizzo del WC (45 l/ab gg) e al funzionamento dei grandi elettrodomestici.

Un quarto dell'acqua utilizzata per scopi domestici fuoriesce dai rubinetti. In media si è stabilito che da un comune rubinetto di un lavandino di non ultima generazione fuoriescono circa 10-12 litri d'acqua al minuto, e da una doccia dai 10 ai 20 litri al minuto. Ma esistono in commercio diversi dispositivi che consentono di limitare tali consumi idrici senza ridurre il comfort abituale. I più comuni i *frangiflutti*, miscelando acqua e aria, producono un potente getto riducendo il consumo di acqua. Oggi molti dei più moderni modelli di rubinetti li prevedono già incorporati, garantendo così un risparmio che varia dal 30 al 70%.

Un altro dispositivo molto comune che può essere installato nei lavabo è il *limitatore di flusso* che permette di regolare il flusso dell'acqua in funzione della necessità e della pressione. Il consumo idrico può essere così ridotto fino al 50%.

Per limitare i consumi della doccia è possibile, invece, installare un *rubinetto termostatico* che, selezionata la temperatura desiderata, anche aprendo e chiudendo il rubinetto, fa sì che l'acqua si mantenga inalterata. Questi dispositivi consentono di risparmiare non soltanto il 50% d'acqua, ma anche una consistente quota di energia.



Lo scarico del WC è la principale fonte singola di consumo domestico di acqua potabile, in media oltre 50 litri al giorno pro-capite, ovvero quasi il 30% del consumo totale giornaliero di una utenza standard che non adotta alcun dispositivo di risparmio della risorsa. Le cassette di risciacquo di tipo convenzionale scaricano al massimo 9 litri per volta, già ridotto in confronto allo scorso decennio quando scaricavano 16 litri ad utilizzo e, considerando che ogni giorno il WC viene utilizzato anche più di quattro volte da ciascun individuo, il risparmio ottenibile risulta significativo. Il modo certamente più immediato per ottenere un consistente risparmio idrico legato all'uso del WC è quello di montare cassette di risciacquo a doppio tasto, dotate della cosiddetta funzione "economy" che prevede un tasto piccolo attraverso il quale si scaricano circa 3-4 litri, e uno grande che aziona lo scarico dell'intera capacità della cassetta, circa 6-9 litri.



DIRITTO ALL'ACQUA

Queste "semplici" apparecchiature arriverebbero teoricamente a determinare un risparmio idrico del 60%, anche se effettivamente a causa del loro non corretto utilizzo da parte degli utenti hanno un impatto inferiore, compreso tra 35 e 40%. La scelta e l'installazione di questi dispositivi può fornire risparmi idrici ed economici elevati, sia in ambito residenziale sia nelle strutture ad accesso pubblico, considerando che al loro interno l'uso del WC è di circa 6 volte per persona al giorno, di cui 2 con scarico normale e 4 con scarico ridotto.

Lavastoviglie e lavatrici, infine, sono responsabili del 16% del consumo d'acqua residenziale. Da alcuni anni è stato introdotto a livello europeo l'obbligo dell' *Eco-label*, ovvero l'etichettatura energetica degli apparecchi in cui viene indicata la categoria di consumo in base ad una delle sette fasce nominate dalla A (basso consumo) alla F (alto consumo). Le nuove lavatrici utilizzano metà dell'acqua e dell'energia rispetto a quelle fabbricate dieci anni fa. Una lavatrice comune non particolarmente innovativa consuma per un lavaggio normale di 5-6 kg di biancheria circa 100 litri di acqua; mentre i modelli più efficienti e di ultima generazione consumano per ogni lavaggio a pieno carico meno di 50 litri. La riduzione del volume d'acqua necessario all'elettrodomestico per compiere un ciclo a pieno carico consente di utilizzare anche una minore quantità di detersivi e ammorbidenti, che provoca quindi una riduzione dell'inquinamento dell'acqua e dell'ecosistema, oltre ad un risparmio in termini monetari. Analogamente, le lavastoviglie obsolete consumano circa 30-40 litri per ciclo, mentre i modelli più nuovi arrivano a consumi di 10-14 litri per ciclo, grazie alla possibilità di scelta del tipo di lavaggio da azionare in funzione della quantità delle stoviglie e dello sporco, e ai sistemi di ugelli e griglie che riducono il quantitativo d'acqua necessario a disciogliere e rimuovere le particelle di sporco. L'acquisto di macchine efficienti, deve comunque essere sempre abbinato a comportamenti consapevoli dell'utente che prevedono l'azionamento dei cosiddetti *White Goods* solo se a pieno carico.

E' molto importante per i cittadini quantificare e conoscere i propri consumi al fine di poter adeguare i propri comportamenti in modo tale da ridurre i consumi il più possibile. Il seguente breve elenco fornisce una stima dei litri d'acqua necessari per compiere alcune azioni quotidiane:

- per un bagno in vasca occorrono in media 100 - 160 litri di acqua;
- per una doccia di 5 minuti dai 20 ai 40 litri;
- per lavarsi le mani circa 5 litri;
- per lavarsi i denti lasciando scorrere l'acqua circa 20 litri;
- per lavarsi i denti *senza* lasciar scorrere l'acqua circa 1,5 litri;
- per bere e cucinare una media di 6 litri al giorno per persona;
- per lavare i piatti a mano circa 40 litri;
- per un carico di lavastoviglie classe A dai 10 ai 15 litri (solo 7 litri per classe A+++)
mentre fino a 40 per classi inferiori;
- per un carico di lavatrice di classe A circa 45 litri, mentre per classi inferiori da 80 a 100 litri;
- per lavare l'auto con un tubo di gomma 400-500 litri;

Bisogna tener inoltre presente che al consumo idrico derivante dalle azioni quotidiane si devono aggiungere quello necessario per la preparazione dei beni di consumo e tutte le perdite derivanti da comportamenti inconsapevoli dell'uomo, che risultano essere non trascurabili. Ad esempio si stima che da un rubinetto che gocciola al ritmo di 90 gocce al minuto fuoriescono circa 4000 litri di acqua l'anno, mentre da un foro largo un millimetro in una tubatura circa 2400 litri, e da uno sciacquone che perde acqua nel water, seppure in maniera appena percettibile, oltre 2000 litri in un giorno. C'è da tener in considerazione anche il fatto che da tale calcolo sono escluse le perdite in rete, nonostante esse si aggirino intorno a valori consistenti (circa un 20-25 % nella città di Bologna).

Laura Balzani , Bianca Bartoloni ,Keivan Missaghi

DIRITTO ALL'ACQUA

Campagna di sensibilizzazione per il RISPARIAMO dell'ACQUA

Attento :
ogni volta che
fai la doccia
consumi 50 lt



In Italia in media ogni persona consuma 130 lt ; in Africa 1 lt.
PROVIAMO A RISPARMIARE 1 lt di ACQUA al giorno ... potrebbe cambiare la vita a milioni di persone

www.lanostrafrica.it

Campagna di sensibilizzazione per il RISPARIAMO dell'ACQUA

Facciamo funzionare
lavatrici e lavastoviglie
solo a pieno carico:
risparmieremo così acqua
ed energia.



In Italia in media ogni persona consuma 130 lt ; in Africa 1 lt.
PROVIAMO A RISPARMIARE 1 lt di ACQUA al giorno ... potrebbe cambiare la vita a milioni di persone

www.lanostrafrica.it

Campagna di sensibilizzazione per il RISPARIAMO dell'ACQUA

Installiamo sul rubinetto un
semplicissimo retino
FRANGIFLUTTO,
(lo potete acquistare in ferramenta o negozi di bricolage)
che miscela l'aria all' acqua
che fuoriesce:
risparmieremo così altri 6.000
litri d'acqua l'anno.



In Italia in media ogni persona consuma 130 lt ; in Africa 1 lt.
PROVIAMO A RISPARMIARE 1 lt di ACQUA al giorno ... potrebbe cambiare la vita a milioni di persone

www.lanostrafrica.it

Campagna di sensibilizzazione per il RISPARIAMO dell'ACQUA

L'acqua che viene usata dallo
scioglimento, corrisponde ad
oltre il 30 % del consumo
domestico.
Possiamo ridurla installando un
semplice sistema a rilascio
differenziato.



In Italia in media ogni persona consuma 130 lt ; in Africa 1 lt.
PROVIAMO A RISPARMIARE 1 lt di ACQUA al giorno ... potrebbe cambiare la vita a milioni di persone

www.lanostrafrica.it

Campagna di sensibilizzazione per il RISPARIAMO dell'ACQUA

Auto brillante, ma risparmiata.
Tropo spesso ci curiamo di esibire una
carrozzeria splendente trascurando
l'aspetto di un inutile consumo di acqua
potabile.
A tutti piace avere un'automobile bella e
lucida, ma non tutti sanno che per il
lavaggio defrasto, utilizzando acqua corrente
per circa 30 minuti, si arrivano a
consumare più di centocinquanta litri di
acqua. Raccogliendo invece l'acqua in un
secchio si potranno risparmiare, ad ogni
lavaggio, circa 130 litri di acqua che,
ricontrollata, è "potabile".



In Italia in media ogni persona consuma 130 lt ; in Africa 1 lt.
PROVIAMO A RISPARMIARE 1 lt di ACQUA al giorno ... potrebbe cambiare la vita a milioni di persone

Campagna di sensibilizzazione per il RISPARIAMO dell'ACQUA

Non lasciamo scorrere l'acqua
mentre laviamo i piatti a mano,
ma riempiamo il livello con la
quantità necessaria.
Risparmieremo in questo modo
decine di litri d'acqua per volta.



In Italia in media ogni persona consuma 130 lt ; in Africa 1 lt.
PROVIAMO A RISPARMIARE 1 lt di ACQUA al giorno ... potrebbe cambiare la vita a milioni di persone

www.lanostrafrica.it

DIRITTO al CIBO

La questione dello spreco del cibo e la sua redistribuzione

Latticini, carne e pasta che sono in prossimità della data di scadenza oppure confezioni di biscotti, di riso e altri prodotti che presentano qualche imperfezione, ogni giorno vengono ritirati dagli scaffali dei supermercati. La domanda sorge spontanea: che fine fanno? Qual è la loro destinazione?

Vi sono tre possibili soluzioni: vendite promozionali, donazioni nell'ambito di diversi progetti di solidarietà oppure eliminazione dei rifiuti.

Sulla base di alcuni dati raccolti di alcune delle maggiori catene distributive italiane, come Coop, Esselunga e Conad, si è cercato di comprendere sia le donazioni di questo cibo, sia la merce che finisce nei rifiuti.

Nell'anno 2011-2012, secondo quanto contenuto nel proprio Rapporto Sociale, la Coop ha donato circa 3400 tonnellate di merce alimentare ad associazioni no-profit, come case famiglia e mense per i poveri. Le

donazioni sono avvenute nell'ambito del progetto "Buon fine" che ha coinvolto 492 punti vendita e ben 827 associazioni. Sempre nel 2011-2012, nell'ambito del progetto "Nordiconad" hanno aderito 20 punti vendita, che hanno raccolto e distribuito complessivamente 135 tonnellate di prodotti commestibili, per un valore di 500 mila euro.

L'Esselunga, invece, ha segnalato un accordo preso con il Banco alimentare per la cessione di prodotti freschi, quali latticini, frutta e verdura, dai propri negozi e ha dichiarato che sono state donate circa 815 tonnellate di merce.

In altri termini, è stato un buon modo per ridurre lo spreco del cibo, l'impatto ambientale della merce invenduta e per favorire un legame con il territorio.

Inoltre, in alcuni casi le donazioni vengono fatte in base a scelte dei singoli punti vendita (a parrocchie, enti caritatevoli o strutture solidali presenti sul territorio) mentre per altri, avvengono nell'ambito di progetti più

strutturati. Un progetto che merita di essere menzionato, visto e considerato che è ancora in atto, è il "Last Minute Market" (mercato dell'ultimo minuto), ossia un'iniziativa sociale, nata nel 1998 da uno studio condotto dal Professore Andrea Segrè della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, il cui obiettivo fondamentale è quello di trasformare lo spreco in risorsa.

Esso si rivolge, anzitutto, alle piccole e grandi imprese agroalimentari, ossia a chi produce le eccedenze. In questo caso, i benefici che ne conseguono sono molteplici: si donano i prodotti invenduti, si riducono i costi per i prodotti che devono essere smaltiti come rifiuti e si hanno delle possibilità di ottenere vantaggi di natura fiscale. In secondo luogo, agli Enti caritativi di Assistenza, ovvero a coloro che potrebbero utilizzare queste eccedenze. Infatti, ricevendo gratuitamente i prodotti, al contempo, hanno la possibilità di risparmiare per l'acquisto di beni e servizi di altra natura, migliorando così la qualità dell'assistenza fornita.



DIRITTO al CIBO



In terzo luogo, a Istituzioni pubbliche come Comuni, Province, Regioni e ASL, le quali possono trarre benefici di tipo sociale ed ambientale, con la riduzione della spesa pubblica per l'assistenza e l'ammontare dei rifiuti in discarica.

Tali aspetti assumono anche un valore educativo volto a sensibilizzare l'opinione pubblica alle problematiche dello spreco, perché l'obiettivo finale del progetto, come si è detto, è quello di contribuire alla riduzione dello spreco e non quello di giustificarlo.

Nella strategia del progetto *"Last Minute Market"*, così come in ogni iniziativa sociale, ci si deve attenere a delle regole ben precise. La preoccupazione maggiore è quella di dimostrare la sicurezza dal punto di vista igienico-sanitario dei prodotti in eccedenza. In aggiunta, bisogna assolutamente garantire che i prodotti recuperati non vadano ad alimentare dei mercati "secondari", e ciò lo si fa mediante un'accurata selezione delle associazioni a cui destinare la merce invenduta. In ultima analisi, il risparmio e la redistribuzione del cibo è direttamente collegato alla questione del territorio. Si tratta di verificare l'esistenza di soggetti, presenti nel territorio adiacente alle catene distributive, che sono in grado di recepire questi beni. Per questo motivo, è necessaria una solida organizzazione e perciò il progetto *"Last Minute Market"* si adatta molto bene alle grandi città, dove la presenza delle associazioni e le distanze sono di gran lunga favorevoli.

Dunque, chi più chi meno, chi in maniera organizzata e chi no, le principali catene distributive italiane donano merce in scadenza o con confezione danneggiata. Il fine del presente articolo, però, è anche quello di sottolineare lo spreco quotidiano di migliaia di tonnellate di cibo, dovuto alla scelta dei supermercati e ipermercati di restituire la merce che scade dopo due o tre giorni al massimo. Questo spreco non viene preso in considerazione dalle catene distributive, perché per loro non rappresenta un costo, visto e considerato che le spese dell'operazione gravano sul produttore.

Matteo Valentini



DIRITTO all'ISTRUZIONE

Italia e Unione Europea: il confronto sulla dispersione scolastica

Si parla spesso di diritto all'istruzione con un'idea stereotipata alla base, che sottintende una dicotomia implicita: i paesi che secondo i vari standard internazionali sono "sviluppati" hanno necessariamente superato delle fasi di transizione che hanno portato all'integrazione dell'intera collettività all'interno della società, anche grazie alla massiccia diffusione dell'alfabetizzazione, mentre i PVS (paesi in via di sviluppo) vengono ritenuti per loro natura carenti di istituzioni e strutture adeguate per l'insegnamento (dagli asili alle università) e incapaci di poter fornire competenze basilari atte al superamento di scogli iniziali che impediscono ad ogni singolo cittadino una sua "effettiva partecipazione [...] all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

Uno fra i più grandi problemi epistemologici è quello di forgiare il proprio pensiero in base a stereotipi ed andare a giudicare realtà senza un'adeguata preparazione.

Difatti, nonostante lo stereotipo sia in qualche modo frutto di comportamenti che sfuggono alla nostra comprensione, il nostro sforzo collettivo dovrebbe essere quello di "andare oltre", capire e ammettere l'errore tenendo sempre a mente che molto non ci è noto e che può essere compreso solo grazie a chi quella realtà la vive tutti i giorni.

Il diritto all'istruzione ha moltissime sfaccettature e va a "stuzzicare" molti altri diritti come quello sulla disuguaglianza di genere anche nell'ambito dell'insegnamento scolastico e della sua non attuazione in contesti di guerra e in situazioni

familiari caratterizzati da problemi di diversa natura. Un'altra questione riguarda il come viene attuato questo diritto e se è più un diritto o un dovere.

Dato che parlare di tanti temi così vasti non ha senso in un unico articolo, poiché si rischia di banalizzare le diverse questioni, mi concentrerò solo su un topic abbastanza controverso: la dispersione scolastica in Italia in rapporto alla dispersione scolastica in Unione Europea.

Prima di parlare di un fenomeno dobbiamo per prima cosa darne una definizione. In Wikipedia è riportato quanto segue:

"La dispersione scolastica o "evasione scolastica" si riferisce all'insieme di comportamenti derivanti dall'ingiustificata e non autorizzata assenza di minorenni della scuola dell'obbligo. In particolare la dispersione si riferisce al fenomeno nel suo insieme, mentre l'evasione si riferisce all'attività posta in essere, individualmente, dal minore. Il termine descrive la frequente assenza degli studenti di propria volontà e non è da confondersi con le assenze per motivi di salute né con il doposcuola. Il significato, in particolare, varia da scuola a scuola ed è, solitamente specificato nei manuali di intervento di polizia e carabinieri. Se si collegano tali dati, emerge che la dispersione scolastica raggiunge percentuali in Italia con picchi superiori al 20% nel meridione. La dispersione scolastica è spesso causa di piaghe sociali: bullismo, violenza negli stadi, microcriminalità, droga, condotte devianti in generale, ecc. Può anche riferirsi a studenti che frequentano la scuola, ma non frequentano le lezioni. In alcuni paesi, marinare la scuola può provocare l'impossibilità di ottenere

buoni voti o di essere promossi per l'anno seguente, fino a quando il tempo perso per le assenze ingiustificate non sarà recuperato da una combinazione di lavori socialmente utili, multe o doposcuola. Il disagio sperimentato dai minori che frequentano la scuola dell'obbligo ha due componenti: la prima è di tipo evolutivo e deriva dalla crescita individuale in un contesto poco familiare rappresentato dalla nuova realtà in cui i soggetti vengono catapultati; la seconda è di tipo ambientale e deriva dal contesto sociale in cui i soggetti vivono, tra cui anche la famiglia. Qualora i fattori del disagio ambientale si aggiungano al disagio evolutivo, le influenze esterne possono aggravare la situazione evolutiva ed abbassare ulteriormente la stima che la persona ha di se stessa. Se i due tipi di disagio agiscono insieme ed in maniera negativa, si registrano le situazioni di maggiore rischio di abbandono scolastico. Le condizioni di malessere che provocano l'abbandono scolastico si possono verificare anche quando il minore vive situazioni di maltrattamento fisico, di maltrattamento psicologico, di abuso sessuale, di violenza istituzionale e altre condizioni che potenzialmente possono condurre il minore a rischio di devianza."

Un problema reale è rappresentato dalla mancanza di un monitoraggio costante di un fenomeno in continua evoluzione e ciò che si può oggi dire - riferendoci agli ultimi dati dell'Eurostat risalenti al 2014- è che la dispersione scolastica nel Bel Paese è pari al 17%, dato che porta l'Italia ad essere tra le peggiori nazioni europee su questo delicato tema (dopo Spagna, Portogallo e Romania).

DIRITTO all'ISTRUZIONE

La dispersione scolastica è stata uno dei motivi che ha spinto il governo Renzi a pensare ad una riforma come la Buona Scuola (contestabile a partire dal nome!).

L'obiettivo che la Commissione europea ha assegnato all'Italia è la diminuzione del fenomeno di almeno 7 punti percentuali, in modo tale da raggiungere il 10% entro il 2020, ma, al momento, l'unica regione che rispetta gli standard è il Molise. Le isole rappresentano i casi più critici.

L'obiettivo che si è posta l'Italia nel 2011 è quello di arrivare al 15-16%, che, di fatto, costituisce l'obiettivo meno ambizioso fra tutti i paesi dell'Ue.

In generale il Nord Italia si trova in una situazione migliore rispetto al Mezzogiorno. I dati però vanno letti non solo su base regionale ma anche

su scala locale, delle singole città e comuni.

Il quadro che emerge è allora diverso: vi sono città "virtuose" nel Sud Italia e città problematiche in Nord Italia.

Cosa ha fatto il MIUR?

Il MIUR si è preso l'impegno di stanziare 830 milioni per combattere il fenomeno della dispersione scolastica, tramite il Programma Operativo Nazionale (PON). Secondo il sito dello stesso MIUR

"il Programma Operativo Nazionale (PON) del Miur, intitolato "Per la Scuola – competenze e ambienti per l'apprendimento" è un piano di interventi che punta a creare un sistema d'istruzione e di formazione di elevata qualità. È finanziato dai Fondi Strutturali Europei e ha una durata settennale, dal 2014 al 2020."

In questi sette anni l'Italia, grazie a dei

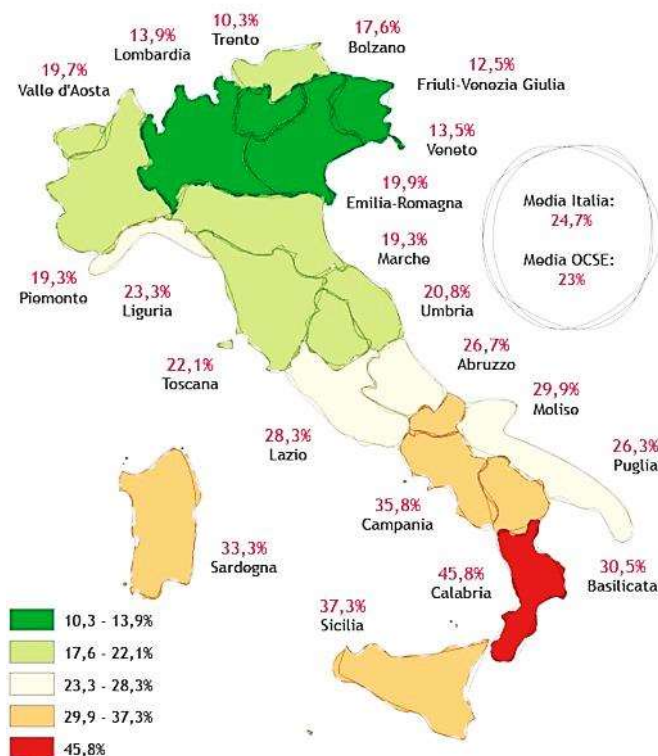
fondi derivanti dall'Ue, può disporre di 830 milioni di euro per realizzare varie attività sul territorio creando "Un grande investimento nel sapere, per garantire pari opportunità, ridurre la dispersione scolastica e le disuguaglianze tra territori e offrire a ragazze e ragazzi nuove esperienze, competenze e opportunità."

L'istruzione è un mezzo per capire il mondo e esserne membro attivo sotto qualunque aspetto.

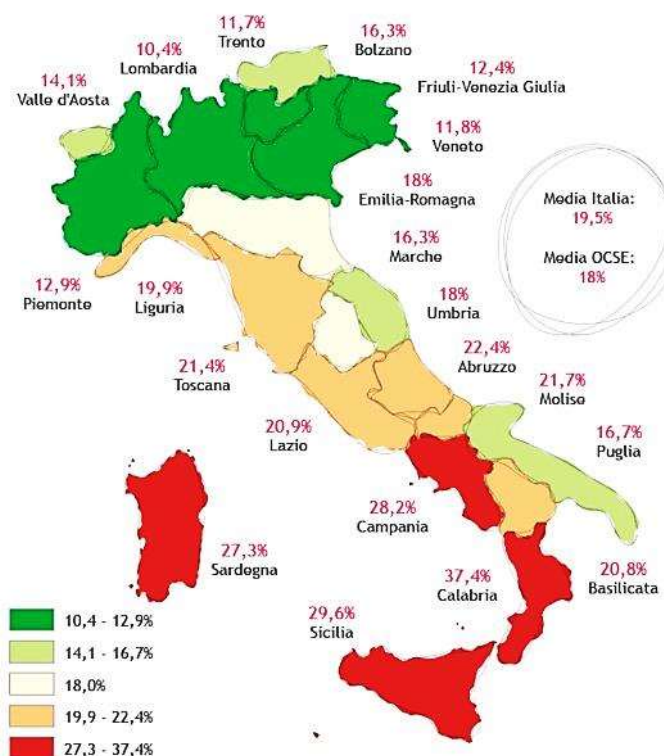
E' compito del governo italiano combattere questa piaga portatrice di disunità, disuguaglianza e di problemi ad essa connessi come: criminalità, comportamenti devianti in genere e difficoltà legate all'integrazione nella comunità.

Francesco Tomasello

Percentuale di alunni che non raggiungono livelli sufficienti in Matematica



Percentuale di alunni che non raggiungono livelli sufficienti in Lettura



COOPERAZIONE allo SVILUPPO

Come anticipato nello scorso numero del magazine, nell'articolo seguente percorreremo le cause e le conseguenze di un episodio storico che ha letteralmente frantumato il nostro assetto geo-politico internazionale, creando poli di potere opposti e contrastanti. Stiamo parlando della Siria, epicentro di ciò che molti ormai definiscono la terza guerra mondiale, combattuta non solo dalle vittime locali del territorio africano, ma anche, e soprattutto, attraverso accordi politici ed istituzionali, che, attraverso mosse economiche e negoziati diplomatici, hanno reso il continente asiatico una vera e propria polveriera, pronta ad esplodere in qualsiasi momento. Valuteremo di seguito, ciò che ha portato gli stati occidentali ad entrare in gioco nello scenario siriano, e che ruolo hanno ricoperto nella vicenda.

CONTRO:

Perché intervenire in un contesto così complesso come quello della Siria? Cosa spinge le grandi potenze del "primo mondo" a coinvolgersi così indissolubilmente nella vicenda siriana? Come sempre, la risposta è relativamente semplice: interessi politici e tornaconti economici.

La guerra in Siria, conosciuta anche come guerra civile siriana, è un conflitto iniziato nel 2011 e che va avanti ininterrottamente da cinque anni e che ha causato più di 300.000 vittime e migliaia di profughi. Tutto ha avuto inizio nel marzo 2011, quando la popolazione manifestò contro il regime del presidente Bashar al-Assad, succeduto al padre, che governa la Siria ininterrottamente dal 2000 (la famiglia Al-Assad, complessivamente, governa a Damasco dal 1971). Il regime cercò di reprimere con la forza le manifestazioni, causando centinaia di morti, ma le proteste si diffusero. Dopo le repressioni una parte dei manifestanti è passata alla lotta armata e alcuni soldati siriani hanno disertato per unirsi alle proteste. Negli ultimi mesi del 2011 alcuni ufficiali disertori hanno proclamato la nascita dell'Esercito Siriano Libero (cioè l'FSA, Free Sirian Army).

Da allora si è passati ad una vera e propria guerra civile. Il principale ostacolo a un cessate il fuoco è stato rappresentato a lungo dalla presenza di al Nusra, gruppo jihadista affiliato ad al Qaeda e in quanto tale escluso dall'accordo di tregua. Le forze in gioco in questo risikio diabolico, riassumendo, sono le seguenti: il regime ed i suoi alleati, come Iran e Russia, che sostengono il regime con attacchi aerei a tappeto e provvigioni di armi; i ribelli, che di fatto sono ormai una minoranza, anche se inizialmente usati come pretesto per gli interventi esteri. Chi li finanzia? L'Arabia Saudita, la Francia, gli stessi Stati Uniti: siccome utilizzano la loro potenza dietro lo schermo della moralità, il fatto che sia possibile che Assad abbia usato armi chimiche li costringe a intervenire. Obama aveva tracciato una linea rossa, ma chi lo autorizza a tracciare linee rosse in altri paesi? Gli americani hanno sfondato un principio di diritto internazionale che era valso fino a qualche decennio fa, della non ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano. L'ISIS, stato islamico auto-proclamato che di fatto vanta la posizione del più potente attore nella guerra siriana, ricco e potente. Lo stato islamico deteneva quasi il 40% del territorio totale. I curdi, repressi per decenni, hanno tratto profitto dal ritiro dell'esercito siriano dalle loro regioni del Nord-Ovest del Paese per stabilire un'amministrazione locale. La Turchia, che da sempre cerca un motivo plausibile per dare contro il popolo curdo, che in questo caso è

stato accusato di terrorismo. E infine la coalizione internazionale, gli Usa e numerosi paesi arabi hanno lanciato a settembre 2015 dei raid aerei contro l'Isis in Siria: a loro si sono uniti numerosi paesi occidentali, tra cui il Regno Unito e la Francia. 17 paesi sono riuniti nel gruppo di sostegno alla Siria - e tra questi l'Italia.

Si capisce qual è il sistema contorto? Quello di provocare reazioni, attraverso mosse politiche, pubblicamente volte alla riappacificazione, con l'intento diametralmente opposto. Ogni attore in questa vicenda ha fatto cadere la tessera del domino al posto giusto e al momento giusto, per poterne trarre vantaggio. La Russia detiene il controllo della situazione politica siriana, essendo l'unica ad avere accordi con il regime, che usa come leva contro gli USA (ora con Trump gli sviluppi sono imprevedibili). Al tempo stesso, il prosieguo della guerra crea flussi migratori verso l'Europa, che, grazie alla frammentazione interna, si sgretola, polarizzando il potere nei due ormai consolidati Deus ex machina: Russia e USA. Le industrie delle armi si arricchiscono e le vittime crescono.

COOPERAZIONE allo SVILUPPO

L'intervento di forze esterne al conflitto interno siriano, di fatto, come esposto in precedenza, ha non solo peggiorato, ma inesorabilmente compromesso il percorso risolutivo della vicenda, poiché automaticamente hanno fatto entrare nelle carte della partita anche i loro interessi, sulle spalle del popolo siriano. Molte teorie sostengono, infatti, che i fatti spingono gli Usa, l'Ue e gran parte della comunità occidentale a schierarsi dalla parte della popolazione civile. Era accaduto lo stesso in Egitto e Tunisia, qualche mese prima. Ma in Siria c'è uno scenario strategico, vale a dire la volontà di indebolire un regime

politicamente e culturalmente vicino a Teheran.

Non a caso Assad è alawita, branca musulmana dell'islam sciita, e fin dai primi disordini gode del sostegno del governo iraniano, in quel periodo – secondo le accuse mai confermate di Washington ed Israele – impegnato a portare avanti un programma per la realizzazione di un ordigno nucleare. Rovesciare il regime di Assad permetterebbe dunque agli States di piazzare un proprio pro-console in Siria, come accaduto dopo la deposizione di Saleh nello Yemen, e in questo modo rafforzare il fronte atlantico in Medio Oriente, col supporto di Arabia Saudita, Kuwait e Qatar: paesi alleati e a maggioranza

sunnita, da sempre ostili all'Iran.

La nostra è un'osservazione dei fatti, ovviamente, del tutto suscettibile ad altre opinioni. Certo è che il grande sconfitto di questa vicenda rimane senz'altro l'Occidente, che dimostra definitivamente di non riuscire più a svolgere il ruolo di mediatore dei conflitti. Non è più in grado di apportare valori e principi positivi laddove interviene, e non riconosce più un'identità univoca.

Resta solo da vedere, dunque, come la situazione si evolverà, e chi rinuncerà per primo ai propri interessi in nome della pace comune, anziché degenerare la situazione e andare verso la catastrofe.



COOPERAZIONE allo SVILUPPO

PRO:

In questo scenario terrificante che si è venuto a creare negli ultimi anni, non sono mancati fortunatamente interventi di sostegno, spesso indipendentemente promossi da coloro che da anni cercano di coadiuvare azioni di ripristino delle basilari e necessarie esigenze che ad ogni essere umano devono essere garantite per la sopravvivenza, secondo il codice etico determinato dai propri statuti e dal documento della dichiarazione universale dei diritti umani firmato il 10 dicembre 1948 a Parigi, promosso dall'ONU. Secondo il quadro redatto dall'UNICEF, sono circa sedici milioni i siriani bisognosi di assistenza umanitaria (di cui un terzo sono minorenni) nei confini del paese o negli stati che ospitano i profughi provenienti da questa regione del mondo martoriata dall'incessante conflitto, che ha visto la situazione aggravarsi nell'estate del 2014 a causa dell'avanzata delle milizie jihadiste. In particolare grazie all'intervento dell'organizzazione sopracitata (UNICEF), agenzia leader per i settori acqua ed igiene nel contesto siriano, sedici milioni di siriani riescono a ricevere quotidianamente acqua potabile sia direttamente che indirettamente tramite la manutenzione degli impianti idraulici urbani e tramite la potabilizzazione delle acque territoriali, mediante l'utilizzo di cloro ed di altre sostanze che purificano l'acqua, che potrebbe altrimenti essere causa di diffusione di ulteriori malattie che non potrebbe far altro che aggravare una situazione già drammatica. Inoltre, in collaborazione con l'OMS è stato possibile vaccinare circa quattro milioni di bambini, prevenendo la possibilità di contagio

di malattie molto diffuse in Siria come il morbillo ed il polio, a causa della difficile situazione igienica ai minimi storici nel paese secondo l'indice di sanità realizzato dall'OMS. Ben novecento tre milioni di dollari, di cui circa il 30% è stato utilizzato nel contesto siriano, sono stati raccolti e utilizzati solamente dall'UNICEF per finanziare l'intervento umanitario in questo paese devastato dal conflitto bellico.

Per quanto riguarda l'aiuto che il nostro paese è riuscito a conferire, la Caritas Italia, in coordinamento con la Caritas Siria, è riuscito a stanziare circa due milioni e mezzo di euro messi a disposizione per i diversi interventi nelle varie regioni del paese mentre La OXFAM Italia dichiara di aver sostenuto 135 mila profughi siriani, principalmente in Libano e punta a raggiungere con i suoi interventi circa 650 mila persone. Non bisogna inoltre dimenticare il sostegno che Emergency, Medici Senza Frontiere e la Croce Rossa riescono quotidianamente a dare dal punto di vista sanitario in un paese in cui circa cinquemila persone ogni mese muoiono a causa dei conflitti armati e della situazione igienico-sanitario pessima. Lo stesso intervento dell'ONU è stato essenziale per il raggiungimento di importanti obiettivi avendo stanziato il più alto numero di aiuti, in termini monetari, di sempre: dallo scoppio della guerra nel 2011, infatti, circa quattro miliardi di euro sono stati devoluti al sostegno di molte organizzazioni non governative che oggi giorno sono attive nel contesto siriano affinché vengano portati i servizi necessari al popolo siriano. Ricordiamo inoltre il finanziamento mensile che l'Unione Europea concede alla Turchia in sostegno dei profughi che

incessantemente varcano il confine turco-siriano. Ovviamente il fine dell'azione europea è discutibile in quanto sembra essere generosamente offerto per contrastare la famosa "invasione" che tutti i partiti di ispirazione fortemente nazionalista reclamano a voce alta ricevendo, ahimè, grande considerazione e appoggio elettorale da parte del popolo che, infastidito, ricerca la soluzione in ideologie antiquate che pensavo personalmente essere parzialmente superate, ma che tornano di moda qualora la situazione istituzionale interna entra in crisi. Nonostante molti altri aiuti sono stati destinati ed utilizzati in Medio Oriente, bisogna tener conto che il conflitto mette in grave pericolo l'assistenza umanitaria stessa, costantemente minacciata molte volte dalle mancate concessioni di tregua richieste più volte da molti stati e dalle organizzazioni stesse. Ovviamente, deve essere fatto ancora molto per ridare dignità ad un popolo devastato dal sanguinoso conflitto in cui è stato coinvolto e che si è protratto negli anni, anche troppo in lungo. Purtroppo la fine sembra essere ancora lontana e nonostante gli interventi umanitari sopra citati e molti altri portati avanti da organizzazioni di minore evidenza mediatica, ma essenziali per il contesto, bisogna ricordare che una svolta a questa situazione drammatica non può che arrivare dagli stati stessi affinché raggiungano la tanto desiderata pace acclamata dal popolo siriano e non solo.

Matteo Luisi
Michele Mauceri



TESTIMONIANZE

Intervista al dottor Scagliarini Giorgio e alla dottoressa Fogli Morena dell'Ospedale Maggiore di Bologna "Le Mutilazioni Genitali Femminili" e le de-infibulazioni

Motivati dalla volontà di rintracciare un inquadramento quanto più consapevole e reale circa il complesso tema delle Mutilazioni Genitali Femminili, abbiamo avuto l'opportunità e l'onore di porre delle domande al dott. Scagliarini Giorgio, direttore responsabile del reparto di ostetricia e ginecologia dell'Ospedale Maggiore di Bologna e alla dott.ssa Fogli Morena, ostetrica presso l'ospedale Maggiore.

In termini sanitari, cosa si intende per mutilazione genitale femminile?

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, si intendono quelle procedure che comportano la rimozione parziale o totale dei genitali esterni femminili per ragioni non terapeutiche, ma anche tutte le varie manipolazioni eseguite nella parte dei genitali (es: ustioni).

Quali sono i rischi e le conseguenze alle quali vanno incontro le donne che hanno subito la pratica della mutilazione genitale?

Da un punto di vista squisitamente sanitario, le complicanze cambiano in base alla tipologia di mutilazione alla quale la donna è stata sottoposta; le più rilevanti si riscontrano nelle pazienti che hanno subito una mutilazione di tipo 3 (infibulazione, escissione parziale o totale dei genitali esterni. I due lati della vulva vengono poi cuciti con una sutura che riduce la dimensione dell'introito vaginale), che prevede poi una correzione in vista del parto per evitare il taglio cesareo.

I rischi riguardano prevalentemente infezioni pelviche e problematiche come ascessi e cisti, difficoltà inerenti alla sessualità e la vita di coppia, compromissione della normale funzione urinaria, come la minzione dolorosa e lenta, e durante il ciclo mestruale, in cui vi può essere ristagno di sangue e nei casi peggiori può determinare il rischio di infertilità. In particolare emergono criticità nel momento del parto, in cui si ritengono necessarie spesso pratiche di correzione delle MGF e di de-infibulazione (in preparazione del parto o durante il parto). Alla luce di ciò -aggiunge il dott. Scagliarini- è ragionevole pensare che, oggi più che in passato, dovrebbe essere previsto personale sanitario qualificato in grado di fronteggiare queste situazioni spesso di rischio.

Come arriva una donna a voler intraprendere il percorso della de-infibulazione?

Sono le donne stesse che arrivano all'ospedale palesando la volontà di intraprendere il percorso della de-infibulazione. Vengono a conoscenza del servizio che l'ospedale offre grazie al passaparola delle altre donne più vicine e ai consultori dell'area metropolitana; raramente queste donne vengono accompagnate da uomini. Come si comprenderà, aspetti negativi psicologici legati alla mutilazione emergono a seguito dell'emigrazione, quando le ragazzine e o le donne hanno modo di confrontarsi e integrarsi con le altre donne che non hanno subito la stessa pratica. E' per questa ragione che il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di incidere sulle donne di seconda immigrazione. Inoltre, da un recente studio etnografico si è visto che è proprio la comunità femminile a difendere e ad attribuire una grossa valenza simbolica e sociale alla pratica della mutilazione; le donne del villaggio ritengono di dover preservare la purezza e l'integrità della figlia femmina, conservare quello che chiamano il "tesoro nascosto", perché è propria quella purezza a determinare il valore e il prezzo della sposa, la sua considerazione all'interno della comunità. La mutilazione è la procedura sociale che consente alla donna di essere identificata come appartenente a quella comunità di riferimento. È attraverso la mutilazione dei genitali che si istituisce il genere (ossia, si diventa una donna a tutti gli effetti) e allo stesso tempo si rende il corpo femminile conforme a quella società, lo si mette a "norma".

TESTIMONIANZE

Quanto è importante il supporto delle altre figure professionali ?

E' necessario far riferimento ad un approccio olistico affinché possa esserci la sinergia di tutte le risorse per soddisfare i bisogni della donna. Il supporto della Rete socio-sanitaria territoriale è molto importante e i diversi Servizi che lavorano sinergicamente con l'ospedale sono il consultorio in cui si trovano la figura della ginecologa, dell'ostetrica e della psicologa nonché la figura del mediatore culturale, necessario spesso per poter comunicare con le donne straniere che non parlano italiano. La donna viene inviata dai Servizi all'ospedale se necessita di de-infibulazione, viene invece indirizzata al "consultorio donne straniere" per altri tipi di MGF.

Si effettuano attività di counselling di tipo informativo, chiarificativo, accoglienza, sostegno emotivo e psicologico nel percorso decisionale per poter intraprendere scelte quanto più consapevoli.

Come viene considerata la "Puntura di Spillo" anche detta "puntura simbolica" introdotta nel 2004 dal ginecologo somalo Omar Hussein Abdulcadir, presso l'ospedale Careggi di Firenze?

Per "puntura di spillo" si tratta di un intervento alternativo all'infibulazione o all'escissione dei genitali femminili che nasce con l'intento di "medicalizzare" la pratica, in alcuni paesi africani definita "sunna". Concretamente si esegue effettuando una puntura con uno spillo sul clitoride della ragazza per far uscire qualche goccia di sangue a scopo simbolico. Rispetto a questa pratica noi non siamo assolutamente d'accordo e manteniamo le distanze, poiché anch'essa apporta condizionamenti che non si riversano nella sfera medica ma psicologica. Si tratta allo stesso modo - aggiunge la dott.ssa Fogli - di una pratica che viola il corpo, lede la dignità e diritti della donna, sottoponendola ad una procedura che non è né naturale né sanitaria.

Qual è stata la spinta determinante che ha portato alla nascita di un punto operativo presso l'Ospedale Maggiore, finalizzato a trattare una questione così specifica come le MGF?

Tutto il nostro interesse è nato nel 2002 a partire dalla tesi sperimentale di una studentessa di ostetricia - R.S. - il quale ci colpì molto. La studentessa raccolse delle informazioni interessanti presso una piccola comunità di donne somale residenti a Bologna e da quel momento iniziò un percorso inedito anche per noi, da cui nacquerò lo sportello e le prime de-infibulazioni.

Oltre a questa iniziativa, è a conoscenza di altre iniziative nel nostro Paese che affrontano la questione delle MGF?

Vi sono centri che operano in questo senso, oltre che a Bologna, presso l'ospedale Sant'Anna di Torino e l'ospedale Careggi di Firenze, quest'ultimo fu il primo ad istituire servizi.

Come si accede allo sportello?

La donna può chiamare il nostro sportello di counselling e richiedere un appuntamento. Arrivano da noi principalmente su invito del distretto socio sanitario o a seguito del passaparola, per ricevere informazioni rispetto alla de-infibulazione. Abbiamo notato che vi sono anche ragazze, spesso adottate da famiglie italiane, che durante il periodo della scuola superiore, si rivolgono al nostro centro perché è proprio il confronto con le coetanee che le porta ad accorgersi di avere genitali che hanno subito modificazioni. Pertanto va chiarito che non arrivano al servizio solo donne in gravidanza. Inoltre molte segnalazioni arrivano all'ospedale, dal consultorio donne straniere.

Numericamente, quante donne portano a termine il percorso della de-infibulazione?

Le donne che portano a termine il percorso della de-infibulazione sono circa sei o sette.

Ci teniamo a ringraziare di cuore il dottor Scagliarini e la dottoressa Fogli per il loro prezioso contributo.

È stato fondamentale per noi intervistarli, in quanto, grazie alla loro esperienza e professionalità, abbiamo arricchito il nostro bagaglio personale e speriamo che questa intervista possa contribuire ad arricchire quante più persone possibili.

È importante conoscere, informarsi e non giudicare soprattutto quando si parla di temi così delicati, i quali da una parte sono lontani dalla nostra cultura e tradizione, d'altra parte ci stanno coinvolgendo sempre di più, in quanto viviamo in un'era globalizzata, in cui non dovrebbero esserci confini tra l'una e l'altra razza, tra l'una e l'altra cultura e tra l'una e l'altra persona.

Ci auguriamo di incontrare altri professionisti, durante il corso del progetto YoUniversity, che potranno rispondere alle nostre curiosità e aggiungere informazioni alle nostre conoscenze.

Cristina Pomponi



Concorso fotografico DIRITTI UMANI

Diritto dei Bambini , Diritto delle Donne, Diritto all'istruzione, Diritto al cibo , Diritto all'Acqua

«AGIRE LOCALMENTE , PENSARE GLOBALMENTE»
dal 1 marzo al 30 aprile 2017

Il regolamento e la scheda di partecipazione al concorso sono disponibili sul sito :
www.lanostrafrika.it

Con il patrocinio



Comune di Bologna



CITTÀ
METROPOLITANA
DI BOLOGNA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

YOUUNIVERSITY



La Nostra Africa